

INCONTRO CON I CONSIGLI PARROCCHIALI DEL VICARIATO DI NETTUNO

«Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo [...]. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»

(San Paolo Agli Efesini, 4, 1-7.11-13)

La Parola di Dio ci interpella

Il testo che avete scelto per il momento iniziale di preghiera del nostro incontro è davvero un buon punto di partenza per le riflessioni, che desidero suggerirvi in vista della Visita Pastorale, che nelle prossime settimane farà tappa in questo Vicariato di Nettuno. Prima, però, desidero salutarvi tutti insieme con i vostri Parroci e il Vicario Territoriale, che ringrazio per le parole di saluto.

Secondo una prassi antica, la Visita Pastorale del Vescovo comincia dai luoghi più distanti dal centro Diocesi e si conclude nella città episcopale. Qui ad Albano, per alcune ragioni, ho pensato di fare diversamente, avviandomi, cioè, dal Vicariato di Albano e poi, procedendo oltre, giungere sin qui nel Vicariato di Nettuno, che geograficamente è collocato sul limite marino della nostra Diocesi. Questa scelta, dovuta a motivi di opportunità, acquista oggi un particolare valore simbolico alla luce delle esortazioni di Papa Francesco, che troviamo sintetizzate in questo passo dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali» (n. 30). Il cammino della Visita Pastorale che giunge sino ai lidi del territorio diocesano vuole, dunque, essere una manifestazione della nostra ansia e della nostra conversione missionarie.

Avrete notato che il testo biblico proclamato pare seguire un movimento pendolare fa il «tutti» e «alcuni». Tutti siamo uniti in un solo corpo a motivo della medesima fede, dell'unico battesimo e della medesima speranza, alla quale siamo stati chiamati. È quindi sottolineata una medesima dignità battesimale, alla quale la Tradizione e il Concilio Vaticano II danno il nome di *sacerdozio comune dei fedeli*. «Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto

da lui: “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché “non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28 gr.; cf Col 3,11)» (*Lumen Gentium*, n. 32).

D'altra parte c'è la ricchezza particolare di «alcuni», che il Signore ha chiamato dato ad essere apostoli, o profeti, o evangelisti, o pastori e maestri. Il testo conciliare che ho appena citato prosegue così: «Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo [...] Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio».

Di questa unità nella diversità siete chiamati ad essere testimoni anche voi, all'interno dei Consigli parrocchiali. Siete stati chiamati a farne parte poiché diverse sono le vostre vocazioni, diversi sono gli uffici ai quali siete stati chiamati nella comunità parrocchiale, vari sono i compiti che vi sono stati affidati. Tutto, però, dovere svolgerlo nella carità e cercano la comunione.

Natura del Consiglio Pastorale

Ora aggiungo alcune considerazioni sulla natura del Consiglio Pastorale parrocchiale (CPP), che, secondo la descrizione che ne fa il Direttorio diocesano «è un organismo ecclesiale di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale in ordine alla promozione dell'attività pastorale nella parrocchia medesima, coordinata con i cammini pastorali della Chiesa particolare» (art. 1 §1). Esso, dunque, è in relazione con i seguenti quattro punti, alla luce dei quali va pure compreso:

1. la *comunione*, anzitutto, la quale non è un problema di maggiore efficienza, ma una posizione teologica e spirituale. La comunione non nasce dalla necessità di stringere le fila, o dall'urgenza di serrare i ranghi per fare fronte ad una mentalità mondana che ci incalza. La comunione è una scelta di vita che nasce dal profondo del nostro essere Chiesa.
2. la *corresponsabilità*, in secondo luogo, che fa riferimento anch'essa a un dato teologico, in particolare ai sacramenti del Battesimo-Confermazione, che inseriscono nella missione della Chiesa. A ciò si aggiunge il mandato del Vescovo, che dando la sua approvazione alla designazione e alla indicazione del Parroco, ufficializza il compito nella vita della Parrocchia;
3. il terzo punto di riferimento è perciò la *Parrocchia*, in quanto spazio concreto dove vivere la comunione e attuare la missione. La parrocchia come centro dell'azione pastorale in un territorio e per quel territorio, del quale assume le ansie e le speranze, i dolori e le gioie e nel quale è segno visibile di unità, mostrandosi davvero come modello di relazioni «nuove» e «rinnovate»;
4. il quarto punto è la *Chiesa particolare*, di cui ogni parrocchia non costituisce una parte, bensì una «cellula» vitale. La Parrocchia non ha senso senza la Chiesa particolare. Se

se ne distacca, non vive. Da qui la necessità di coordinare con essa i propri cammini pastorali.

Quali sono, oggi, questi cammini? Li conoscete di già, poiché la Visita Pastorale è accompagnata e accompagna fin dal principio la riflessione sul rinnovamento della Iniziazione cristiana nella nostra Diocesi. Abbiamo percorso le tappe iniziali pervenendo a un progetto di pastorale battesimale e di pastorale crismale. Siamo ora nella tappa «eucaristica». È un impegno che sta già dando i suoi frutti e questo è molto bello. Il cammino della Visita pastorale non lasciando dietro di sé il deserto, ma sta avviando delle fioriture.

Un'ultima cosa desidero ricordarvi per il vostro lavoro ed è quanto è precisato dal Direttorio diocesano circa il compito del CPP di « studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle “cinque vie” di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo» (art. 2 §1)». Ciò significa che l'interesse e le attenzioni del CPP debbono essere a tutto campo; non possono essere settoriali, o parziali, o decurtate. Il CPP deve sempre avere sotto il suo sguardo la intera vita della Chiesa.

Spiritualità del consigliere

Da ciò deriva per i consiglieri la necessità di una vera e propria *spiritualità*. Il testo biblico che insieme abbiamo ascoltato all'inizio del nostro incontro ci richiama alcune particolari virtù: *umiltà*, *dolcezza*, *magnanimità* e *amore*. Sono quattro sostantivi che possono bene caratterizzare i nostri reciproci rapporti, anche le relazioni all'interno di un consiglio pastorale.

Umiltà potrebbe, ad esempio, essere il non volere imporre la propria opinione e disporsi all'ascolto dell'altro. La *dolcezza* potrebbe fare riferimento ad una parola pacata, che cerca l'accordo e non si lascia dominare dall'ira. La *magnanimità*, poi, è caratteristica dell'uomo saggio e prudente ed esprime una visione dagli ampi orizzonti, che rifugge dalla ristrettezza del fanatismo e della unilateralità. L'*amore* vince sempre sul litigio, sulla discordia e ricerca la pace e la pacificazione.

Su questi punti, per ciascun membro del CPP il Direttorio diocesano rileva come «requisito del tutto irrinunciabile [...] la piena comunione con la Chiesa cattolica, non soltanto nei fondamentali elementi della professione della stessa fede e del riconoscimento dei legittimi sacri pastori, ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche del momento concreto» (art. 5 §4).

Fra le doti personali, poi, sono indicati la *fede sicura*, la *scienza adeguata*, i *buoni costumi* e la *prudenza*. Si esige pure che i membri di un CPPP siano «dotati di capacità di dialogo e abbiano una buona conoscenza dei concreti bisogni della Parrocchia» (art. 5 §3). Occorrono, perciò, competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera. È allora evidente che un buon funzionamento del Consiglio

pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale.

Cosa è, infatti, il «consigliare», nella Chiesa? Il cardinale C. M. Martini in una sua lettera del novembre 2001 per i nuovi Consigli parrocchiali e decanali lo descriveva come «un gesto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete» perché il volto della Chiesa rispecchi sempre meglio il volto del suo Signore. Cosa occorre, perciò? Il Cardinale diceva: «dobbiamo contemplare il volto di Gesù e poi regolarci di conseguenza nel consigliare».

Riguardo, poi, al «consigliere» sempre il Cardinale Martini indicava alcune caratteristiche: «A mio avviso, il consigliere nella Chiesa deve avere la comprensione amorevole delle complessità della vita in genere e della vita ecclesiastica in specie. Il consigliare non è un atto puramente intellettuale; è un atto misericordioso che tenta di guardare con amore l'estrema complessità delle situazioni umane concrete — parrocchie, decanati, Chiesa, società civile, società economica ... Il consigliere nella comunità deve avere un grande senso del consiglio come dono. Essendo dono, va richiesto nella preghiera e non si può presumere di averlo. Essendo dono, dobbiamo avvicinarci ad esso con distacco, dal momento che non viene da noi ma ci è dato» (ne «I consiglieri nel libro del Siracide». *Lectio divina* al Consiglio pastorale diocesano - Triuggio, 4 giugno 2000).

Queste riflessioni le affido a ciascuno di voi, ringraziandovi ancora per il vostro servizio e dandovi appuntamento agli incontri parrocchiali che avremo seguendo la scansione del calendario concordato con la Segreteria della Visita Pastorale. Vi dico, dunque, arrivederci e vi auguro buona Domenica

Nettuno, Parrocchia S. Anna – 22 febbraio '14

✠ **Marcello Semeraro, vescovo**